



◆ **Fini abbozza, Casini fa il pompiere, i liberal lanciano una mozione, Urso rifiuta il ramoscello d'ulivo, Gasparri è contro il cancellierato**

◆ **A fine serata i vertici di Forza Italia scaricano il capogruppo del Senato: La Loggia parlava a titolo personale, il partito ha un'altra linea**

Nel Polo si riazuffano maggioritari e proporzionalisti

Altalena di scontri e mediazioni tra le anime del centrodestra

PAOLA SACCHI

ROMA Una mossa a sorpresa, secondo i ben informati, volta a catturare elettori di centro, a creare un po' di scompiglio tra i Popolari e nella cittadella del centrosinistra. E però, il giorno dopo l'uscita "proporzionalista", Silvio Berlusconi si trova anche a fare i conti non solo con il malumore di Fini - che, comunque, smussa la polemica - ma anche con le fibrillazioni creati dentro "casa" sua, dove l'ala liberal, guidata da Martino e Biondi, protesta. E ora si dice pronta a presentare una mozione con tanto di firme al consiglio nazionale di Forza Italia. I maggioritari (anche se non tali dentro il partito) "azzurri", vanno alla conta e reclamano a viva voce il loro diritto, al di là delle decisioni che verranno prese al Cn dopo il sedici di Aprile, a schierarsi e a fare campagna elettorale per il sì al referendum antiproporzionale.

Martino, che richiama allo spirito del '94, minaccia addirittura di non presentarsi al consiglio nazionale. È, tra le righe, in un'intervista a "Il Corriere della sera" lascia anche capire che se dovesse prevalere la scelta proporzionalista, lui potrebbe lasciare il partito. Fini, intanto, fa buon viso a cattivo gioco, dicendo che «non è la legge elettorale ed il referendum a mettere in crisi i rapporti tra Forza Italia e An», un'alleanza tenuta insieme da «programmi e valori». E, dunque, «chi a sinistra si aspetta che tra An e Fi divampi la polemica si prepari ad una delusione che sarà ancora maggiore il sedici aprile». Ma che le «divergenze» ci sono non può non dirlo. Casini, non a caso, si rimette nella parte di "pompiere" ed invita «Silvio» e «Gianfranco» a «congelare» le polemiche. Non è escluso che nella tarda mattinata tra Berlusconi e Fini ci sia stata una telefonata.

È in questo quadro che nel tardo pomeriggio, anche in questo caso a sorpresa, il capogruppo al Senato di Forza Italia, Enrico La Loggia, ha proposto di tornare a sedersi intorno ad un tavolo per discutere di legge elettorale prima del referendum. Secondo un'agenzia di stampa, l'uscita a parere dei vertici di Fi sarebbe stata «personale». E, in ogni caso, se voleva essere una sorta di ramoscello di ulivo soprattutto nei confronti di An e per riportare un po' di pace dentro il partito, non sembra che abbia ottenuto l'effetto sperato. «Si vada al referendum, si voti e basta con le iniziative strumentali», protesta il capogruppo

alla Camera di An, Gustavo Selva. E il portavoce di An Adolfo Urso: «Una proposta che possa evitare il referendum deve andare proprio in direzione del quesito posto dalla consultazione. Ma più che una proposta concreta, mi sembra solo un ramoscello d'ulivo». «Mi pare difficile», osserva Urso - «se non impossibile fare questa riforma: non ci sono più né i tempi tecnici né quelli politici». E il vicepresidente dei deputati di An, Maurizio Gasparri, si scaglia contro la proposta di legge per il cancellierato, che «tutto prevede tranne norme antiribaltone». Anche Giuliano Urbani, per ragioni diverse, boccia sonoramente la proposta del suo collega di partito La Loggia: non la condivido «assolutamente».

Il Cavaliere, intanto, ieri da Arcore ha preferito tacere. Mentre nel Transatlantico di Montecitorio volavano, a distanza, e attraverso dichiarazioni rese ai cronisti, scambi di accuse e parole un po' forti tra professori "azzurri". Tra il referendario Martino e il "proporzionalista" Urbani, il quale ricorda che Forza Italia vuole tutt'altro che il grande centro, «sarebbe un suicidio, con il Cancellierato c'è il bipolarismo, sfido chiunque a dimostrare il contrario». Urbani accusa Martino di rappresentare la posizione di Forza Italia «in modo caricaturale», gli ricorda di non aver scritto

lui i programmi di Fi nel '94, lo accusa di «aver fatto tutto da solo costituendo nel '99 i comitati per il sì senza consultare nessuno...». Martino gli replica a muso duro: «Tu hai la memoria corta: sei stato entusiasticamente a favore del doppio turno di collegio, del doppio turno di coalizione e ora del proporzionale. Cambiare idea è normale, essere entusiasticamente convinti di cose diverse non mi sembra particolarmente intelligente». Urbani: i referendum? «Sono molto meno di due decine sugli oltre centocinquanta parlamentari di Fi». Che dal maggioritario non intende tornare assolutamente indietro lo dice a chiare lettere la deputata di Fi Cristina Matranga. E il responsabile economico del partito, Antonio Marzano, pure si dice a favore del maggioritario, seppur lasciando aperto un varco: vedremo se mi convinceranno del contrario. Pro maggioritario Tiziana Maiolo che però non accetta la soluzione proposta dal referendum e già prevede: «Tante volte ho visto chi cambiava idea nel partito all'ultimo minuto. A volte sono rimasta anche da sola a sostenere le mie posizioni».

L'INTERVISTA

Biondi: «Silvio, guardati dalle lusinghe dei sondaggi Parli di scelta di campo, ma non capisco quale»

ROMA «Caro Silvio, hai vinto perché rappresentavi il nuovo, ma se diventi seminuovo puoi diventare anche "vecchio"». Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera ed esponente insieme ad Antonio



Martino dell'ala liberal di Forza Italia difende a spada tratta maggioritario e referendum: «Faremo battaglia, ma io non lascerò mai Forza Italia». Insomma, on. Biondi non le è piaciuta. «I patti chiari fanno l'amicizia lunga e quindi io chiaramente, sempre con la stessa lunga amicizia, dico a Berlusconi che sono assolutamente in disaccordo con lui. Non credo che il terzofortismo sia un'esigenza della società moderna, la quale esige che si scelga tra uno schieramento e l'altro. Parla lui stesso di scelta di campo, poi però non

si riesce a capire che campo è... Forza Italia era definita un partito liberale di massa. Non vorrei che invece che di massa fosse di Carrara...».

Sarebbe?

«Cioè, un partito marmorizzato, monolitico, un partito che fa il comitato di presidenza solo per decidere come ha già deciso Berlusconi. Io, invece, siccome sono liberale andrò con spirito laico nei comitati di presidenza a sostenere le ragioni del maggioritario che avevo già sostenuto quando i liberali erano per il proporzionale. Martino, Costa ed io insieme a tutti quelli rimasti a favore del maggioritario, secondo il certificato di nascita di Forza Italia nel '94, ora faremo una battaglia interna al partito. Non c'è nulla di male perché, come ha detto Berlusconi, il sistema maggioritario o quello proporzionale non sono atti di

fede, ma strumenti».

Lei perché preferisce il maggioritario?

«Perché credo che chiarisca le cose, mentre il proporzionale le complica e faccia ritornare a quella politica del

passato che faceva scegliere tra destra e sinistra. Con la differenza che allora un forno era vietato perché c'era il fattore K, l'altro pure perché c'era il fattore F, che voleva dire fascismo... oggi noi saremo obbligati ad una riunione di centro che obbligherebbe non più ad una scelta bipolare ma di convenienza».

Cosa consiglia, quindi, a Berlusconi?

«Lui ha vinto perché rappresentava il nuovo, se diventa seminuovo, può diventare anche "vecchio". Consiglierei a Berlusconi la formula con la quale è nata Forza Italia: un grande contenitore maggioritario che fa alleanze

con chi ritiene ma lo dichiara prima. Invece se si fa il centro si fanno alleanze con quelli che ti somigliano, ma i governi li fai dopo. E così la gente perde il gusto di votare».

Perché, secondo lei, il Cavaliere ha deciso di intervenire prima ancora del consiglio nazionale sul referendum?

«Be', ma io questo lo ho apprezzato. Evidentemente essendo un uomo che conosce bene il suo prestigio all'interno di Forza Italia, credo che l'abbia fatto anche ragionando da questo punto di vista. Io però, ripeto, preferisco che sia stato chiaro subito. E, comunque, penso che lo abbia fatto - e secondo me sbaglia - perché crede che in questo momento assumere questa posizione assomigli di più a quello che gli italiani desiderano per la loro natura, che, come diceva il Guicciardini, è "particolare" e quindi li porta a votare per chi a loro piace di più. Però, io non credo che un leader debba seguire l'opinione. La deve formare, non subire».

P. Sac.

Segni e Parisi: attenzione alla truffa dell'astensionismo

Il leader referendario e il presidente dei Democratici lanciano appelli per la partecipazione al voto

ROMA La strategia di Berlusconi la descrive Angelo Sanza, consigliere doc, quando afferma che «il modo migliore per far fallire il referendum è l'astensionismo attivo, che non è legato al disinteresse, ma una cosciente volontà di farne uno strumento antireferendario». E, dunque, coloro che si battono per il ritorno del metodo elettorale proporzionale, sotto la formulazione del sistema tedesco - per la costruzione di un grande centro contrapposto alla sinistra, con la destra di An messa in un angolo - faranno una vera campagna elettorale, di qui al 21 maggio. E lo scontro sarà tra due progetti contrapposti: quello che uscirà dalle urne nel caso che si dovessero prevalere e dunque si rafforzasse il sistema maggioritario, e la nuova

legge proporzionalista promessa per il dopo voto. Certo non sarà una campagna come quella per il divorzio o per l'aborto che riguardava la vita concreta degli elettori: pur tuttavia, anche se l'argomento è astruso, aleatorio come può esserlo una tecnica elettorale, avrà due reali contendenti.

E dunque tutti stanno già salendo sulle barricate. Gli astensionisti da un lato e i referendari dall'altro. I primi, però, corrono un rischio: iniziando da ora la loro battaglia, a 23 giorni dalle elezioni regionali, potrebbero contribuire a far aumentare il numero di coloro che disertano le urne, come per al-

tro già risulta a chi fa rilevazioni e sondaggi quotidiani (a Berlusconi risulterebbe da suoi sondaggi un'affluenza di non più di 42 per

IL COSSIGHIANO

SANZA

«La nostra deve essere una forma attiva e cosciente di battaglia antireferendaria»



cento). Comunque oltre ad Andreotti, che in un'intervista ha ribadito che «la campagna per consigliare di non andar a votare non

deve tradursi in un semplice andate al mare, deve essere motivata politicamente e riempita di contenuti, anche Fausto Bertinotti ieri si è speso per ribadire che «l'astensione è una forma di lotta del tutto legittima. Semmai il paradosso è tutto nei referendari. Non abbiamo ancora deciso come indicare la forma della lotta al referendum, ma la parola d'ordine è boicottarne la logica».

E, naturalmente i referendari non sono rimasti con le mani in mano. Arturo Parisi ha scritto a tutti i leader di partito, ai membri dei comitati per il Sì e per il No lanciando un appello: «Vi propongo un patto per contrastare la disaffezione e il distacco dei cittadini dalla politica. Il referendum ci offre l'occasione per perseguire ta-

l'obiettivo. Al di là delle diversità tutti dovremmo sollecitare la partecipazione attiva dei cittadini con un confronto civile, anche aspro, ma aperto e proteso ad ottenere un pronunciamento esplicito e diretto sul quesito referendario». E nel pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa, Mario Segni, Peppino Calderisi e Marco Taradash hanno attaccato «il gioco truccato dei proporzionalisti». Segni ha auspicato un confronto leale tra Sì e No, mentre l'astensionismo «non è leale né democratico, perché configura una truffa nei confronti dei cittadini». La spiegazione è nei numeri: non è possibile - hanno detto i tre referendari - sommare al 30% circa di astensionismo fisiologico il 21% di opposizione al maggioritario e pretendere

che questo 21% significhi la vittoria del proporzionale a fronte del 49% di sì al referendum. «Se i no vinceranno correttamente risulterà il risultato; viceversa continueremo la nostra battaglia per cambiare questa legge elettorale». Calderisi, inoltre, contesta il riferimento della proposta dei proporzionalisti-astensionisti al modello tedesco, perché - dice - ci sono due sostanziali discrepanze. Manca la norma che esclude le estreme e che permise in Germania la creazione di un effettivo bipolarismo e non è previsto lo scioglimento delle Camere in caso di ribaltone. Sul referendum si è espresso anche il senatore Leopoldo Elia, presentando ieri il disegno di legge per la cosiddetta «senatorializzazione della Camera». Il presidente dei senatori ppi ha sottolineato il carattere «altamente rischioso e aleatorio del referendum elettorale che in una situazione confusa per mancanza di quorum o prevalenza dei No potrebbe sfociare in una sconfessione del sistema maggioritario del '93».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **800.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

